



**Digitalizzazione e Privacy:
tutti Compliant?**

**...Tutti Compliant
fino a prova contraria!**

Maggio 2018

Sommario**Un processo al livello di compliance del paese***Andrea Lisi* 3**The way we were (come eravamo): una storia del «digitale».***di Giovanni Manca* 4**CAD: la gestione digitale di processi e documenti come fattore abilitante per una Pa compliant***Il Fatto di SIAV Spa* 6**Digital Notary Office***Il fatto di eWitness Italia* 8**I nuovi scenari della fatturazione elettronica***Il fatto di Team-System Spa* 10**Un progetto concreto per il riuso nelle aziende sanitarie***Il fatto di Dgroove Srl* 12**Lo standard ISO/IEC 27001 come punto di partenza per la protezione dei dati***Il fatto di RINA Services Spa* 14**Dal documento al record: la digitalizzazione a norma e la dematerializzazione dei processi documentali aziendali***Il fatto di Savino Solution Srl* 16**Fattura elettronica B2B: verso lo SDI e oltre. Gestione completa della fatturazione attiva e passiva per aziende e studi professionali***Il Consilium di Intesa (Gruppo IBM)* 18

Un processo al livello di compliance del paese

Andrea Lisi*

**Avvocato, Presidente di Anorc Professioni e Coordinatore Digital&Law Department*

Il DIG.Eat torna, come ogni anno, con una nuova edizione ispirata ad un tema in grado di animare il confronto critico e costruttivo sul percorso di crescita digitale del nostro Paese. Quest'anno il DIG.Eat11 anticipa (di poco) una svolta epocale: la piena esecutività del Gdpr del prossimo 25 maggio, in previsione della quale sembra essere scattata una vera e propria "corsa all'adeguamento", complice la fobia delle (pesantissime) sanzioni, potenzialmente applicabili in caso di violazione. Ebbene abbiamo voluto rappresentare lo spirito autentico che ha caratterizzato il percorso di adeguamento di questi ultimi mesi, proponendo ad importanti esperti ed esponenti istituzionali del settore, di intervenire nell'"Atrium" del DIG.Eat11 (dal latino "aula di tribunale") affrontando il susseguirsi dei diversi "processi", in veste di relatori, interpretando rispettivamente i ruoli di accusa, **difesa, giudice e giuria popolare**, con lo scopo di **pronunciare un "giudizio"** su una tematica specifica, rappresentata in apertura da un "fatto", introdotto da un'azienda sponsor dell'evento, quale testimonianza. A chiusura di ogni singolo "processo", il pubblico poi avrà la possibilità di esprimersi a favore o contro la "sentenza" pronunciata dal Giudice e dalla giuria popolare, determinando il "**verdetto finale**".

Abbiamo voluto restituire, in sostanza, uno spaccato dello scenario attuale, la cui parola d'ordine, come sappiamo è la "Compliance", chiave di lettura del Gdpr - e unico reale - approccio valido per promuovere un corretto percorso di digitalizzazione nel nostro Sistema Paese.

Da qui, il titolo di questa undicesima edizione "**Tutti Compliant? Tutti Compliant fino a prova contraria!**": è esattamente questa "prova contraria" che si intende svelare, andando ad individuare e distinguere le *best practices* del settore, rispondendo a dei quesiti cruciali, rimasti ancora insoluti in questo (faticoso) percorso di crescita.

La Compliance è poi il risultato dell'applicazione di un principio, quello di accountability, che pervade l'intera applicazione del Gdpr e non riguarda solo la parte tecnologica o strettamente organizzativa di un'impresa o una Pa, ma anche e soprattutto la parte organizzativa (assegnazione dei ruoli, la loro documentata competenza e lo sviluppo di piani formativi). In qualità di Presidente di Anorc Professioni, la mia idea era quella portare alla ribalta la testimonianza dei professionisti della digitalizzazione e dei professionisti della privacy di aziende e Pa, impegnati quotidianamente a fornire una risposta valida alla domanda "Tutti Compliant?", non senza difficoltà. In questa edizione abbiamo scelto di calarci appieno nella realtà applicativa, per certi versi proponendo un "anti-evento" di riferimento per il settore, lasciando cadere i formalismi e le ingessature tipiche del format congressuale, in favore di uno spirito tendente piuttosto al "talk show", ossia all'apertura del dialogo e del confronto, dal taglio strettamente giuridico, favorendo una maggiore "responsabilizzazione" da parte di tutti i partecipanti... pubblico compreso!

È innegabile che il nostro Paese abbia bisogno di svoltare attraverso una combinazione congiunta di tre parole d'ordine: accountability, multidisciplinarietà e formazione, che devono trovare nella certezza del diritto, il loro fondamento. Il DIG.Eat intende portare all'attenzione del pubblico queste macro tematiche, anche grazie all'organizzazione di percorsi di approfondimento, paralleli rispetto alla rassegna processuale dell'Atrium, ai quali sarà possibile assistere in "aule consiliari" ad accesso limitato, i **Consilia**, promossi da alcuni sponsor della manifestazione, con la partecipazione di consulenti esperti del settore, tra cui i professionisti dell'innovativa rete del D&L NET, che coordinino personalmente. Ecco svelata la doppia caratterizzazione di questa edizione: da un lato, la rassegna processuale, volta a calarsi nella realtà dei "fatti" e sottoporre a giudizio il percorso di adeguamento fin qui compiuto in diverse realtà, per divenire compliant; dall'altro i "mini eventi" formativi, volti ad un approccio mirato alle competenze, alla multidisciplinarietà e alla formazione. Una caratterizzazione che rispecchia appieno l'impegno fin qui profuso dalle nostre associazioni, Anorc, Anorc Professioni e Aifag, impegnate ogni giorno a rappresentare le istanze di sviluppo del settore, dedicando attenzione alle esigenze del mercato, alle prospettive di crescita professionale e all'informazione costante.

È questa la nostra "prova" dell'essere compliant.... Fino a prova contraria!

The way we were (come eravamo): una storia del «digitale»

di Giovanni Manca*

*Ingegnere, Presidente di Anorc

È passata una generazione da quando, in qualche modo, è partita la storia del digitale nella pubblica amministrazione. Una generazione di autorevoli menti ha progettato, sviluppato, attuato migliaia di progetti per fare la ben nota “Italia digitale”. Chi scrive è stato un modesto osservatore, che ha eseguito indicazioni, che ha diligentemente attuato le progettualità governative e quindi è stato “testimone oculare” dei fatti. Le predette autorevoli menti hanno detto tutto di *pars destruens* e *pars adstruens* ovvero di criticità e proposte - quindi nulla di nuovo può essere detto.

Ciò nonostante è sempre possibile costruire un *continuum* di testimonianza che renda evidenza di cosa non ha funzionato (sempre) e di cosa si è detto per far funzionare. Da oltre vent’anni, una generazione digitale.

Nel seguito **sintetizziamo venti anni in dieci punti**. La sintesi non è esaustività e non vanta pretese di completezza. I temi sintetizzati sono quelli che, tra alti e bassi di *audience*, si sono susseguiti dal 1997 ad oggi.

1) Il mondo è digitale, il sapere è digitale

Tutti hanno concordato e concordano che l’innovazione digitale può produrre rinnovamento solo se è accompagnata dallo sviluppo del capitale umano. In questo contesto la formazione specifica, diventa cruciale. Numerosi tentativi sono stati fatti, alcuni molto innovativi come la lavagna elettronica. Ma una gioventù tecnologica fuori dalla scuola, non lo è in classe. Perché i programmi sono ispirati al cartaceo. Il *coding* è una materia di base. Il programmatore è l’operaio del futuro.

Dopo la scuola arrivano le competenze professionali del personale Pa. E sforzi sono stati fatti per la formazione. Che però è volontaria, avulsa dal contesto, senza verifica dell’apprendimento, ecc.

E nelle aule dove si fa formazione, con i limiti appena detti, i dirigenti sono rarissimi.

Anche i cittadini devono essere alfabetizzati. Uno spot televisivo non basta.

2) Le infrastrutture digitali

Il Piano triennale per la pubblica amministrazione 2017-2019 è l’ennesimo di una serie di progetti (anche validi) che si sono succeduti. Nell’ottanta per cento dei contenuti si dicono le stesse cose. Che magari cambiano nome e quindi si ha la scusa per progettare una cosa nuova che nuova non è. In questa fase storica si indicano le piattaforme centralizzate nella direzione del *cloud*. È la tecnologia del momento, ma è ovvio che se si cambia strada ad ogni Governo, non funziona.

3) La semplificazione amministrativa - Siamo alla sesta versione del Codice dell’amministrazione digitale. Sempre meno principi generali e sempre più groviglio di norme che raramente sono una vera norma primaria. Ogni versione sempre di più insegue un mondo che cambia molto più velocemente delle norme. E questa crea scuse alla cosiddetta burocrazia difensiva.

Peraltro, pochissime amministrazioni hanno semplificato i procedimenti amministrativi per un efficace ed efficiente applicazione del digitale.

4) L’innovazione digitale per la trasparenza e il controllo della spesa pubblica - Un bel titolo. Certamente le norme sulla trasparenza sono arrivate. E anche il controllo della spesa pubblica è arrivato. Ma al prezzo di procedure bizantine e un Codice degli appalti che gli addetti ai lavori giudicano non al meglio. Questo percorso peraltro è iniziato da poco e quindi ha i difetti di gioventù. È giovane: imparerà.

5) I servizi online per cittadini e imprese

Valanghe di denaro sono state spese per i servizi online per cittadini e imprese. Ci si è concentrati sull’identità digitale e i servizi connessi ad essa spesso hanno meccanismi che passano per la carta o sono non-servizi. Al momento ci sono quattro identità digitali (Pin, Cie, Ts-Cns e Spid) e servizi a macchia di leopardo simili, ma diversi. Il che significa poco riuso e conseguente non economicità.

6) Politiche industriali e Pmi

Questo è il Paese delle Pmi. Lo sviluppo dei servizi digitali passa attraverso le Pmi anche quando la Pa non è strettamente coinvolta. Vedi lo sviluppo della “Industria 4.0” e il *digital manufacturing* che usa la robotica e inizia a valutare l’intelligenza artificiale. Ma sul fronte della Pmi – “*software house*” si vede una migrazione verso logiche di mercato centralizzate accessibili solo ad aziende di grandi dimensioni di fatturato. I risultati sono tutti da vedere. Anche in questo caso si tratta di processi giovani. Nel passato i finanziamenti sono stati a pioggia e per progetti non strutturali ma localizzati e spesso non sono stati completati. Alcuni progetti significativi e da mantenere per il lungo periodo sono stati eliminati nell’alternanza politica di Governo.

7) Politiche territoriali per il digitale e per il meridione

Tanto impegno. Tante dichiarazioni e annunci. Le eccellenze ci sono ma il peso specifico generale è basso e i talenti meridionali non diventano settentrionali, ma espatriano aumentando il cosiddetto *skill shortage*.

8) Una politica digitale “convergente”

Tanti, troppi progetti. Forse si è a regime con la CIE 3.0, ma anche in questo caso la parte di identità per i servizi non è attivata. I grandi temi di banche dati che si parlano, punto di accesso unico per la cittadinanza digitale, cooperazione tra pubbliche amministrazioni e flussi documentali “nazionali” si susseguono di Legislatura in Legislatura. Ma si ricomincia al 90% da capo, cambiando nome al progetto precedente.

9) L’Open Source e le comunità pubbliche di sviluppo

Tanto si è detto e non troppo fatto, sul tema. Il vigente Piano triennale ha specificamente affrontato il tema anche imponendo meccanismi comunicativi e organizzativi tipici del mondo del software libero (Es. la piattaforma GitHub). Questo punto di svolta è interessante, ma deve avere il tempo di maturare. Altrimenti il frutto non sarà colto acerbo e gettato via.

10) La Governance del digitale

Questo ultimo punto del decalogo è quello più dolente. Si vuole innovare senza costi, si obbliga a innovare senza maggiori oneri e allora il dirigente, anche formato e innovatore, si rifugia nei formalismi burocratici e si difende con una applicazione fredda dei principi generali. A livello di vertice nell’ultimo periodo la presenza di Funzione pubblica, Commissario per il digitale e l’Agenzia per l’Italia Digitale (AgID) è la conferma di una Governance spezzettata sulla quale pesa anche l’autonomia della Pubblica amministrazione centrale e degli Enti locali dove le Regioni sono caratterizzate da scelte strategiche raramente di squadra perché legate al potere politico del momento. Questo è come eravamo nei fatti. La Legislatura appena iniziata nelle dichiarazioni politiche di esordio non ha ancora scatenato gli autorevoli esperti dell’ultima generazione, per mancanza di reali e consolidati argomenti.

Chi scrive si candida ancora una volta al ruolo di testimone e si augura che si sviluppi una coscienza per l’innovazione digitale che non sia ad uso dell’1% della campagna elettorale perenne, ma che renda permanente il fragile terreno fangoso che gli ultimi tre anni si è comunque costruito.

Il “non funziona” diventi, per tutti, “proviamo a farlo funzionare”.

PS: Non si è scritto, volontariamente, di block chain e banda larga. Quest’ultima è fondamentale, ma si sta facendo e arriverà ... prima o poi.

CAD: la gestione digitale di processi e documenti come fattore abilitante per una Pa compliant

Il Fatto di SIAV Spa

Uno dei “processi” previsti dal format del DIG.Eat 11 riguarda il Gdpr, “**Il Gdpr (General data protection regulation) complica o semplifica i processi di digitalizzazione?**”, e verrà affrontato grazie alla presentazione del “Fatto” di SIAV Spa, dal titolo “**CAD: la gestione digitale di processi e documenti come fattore abilitante per una Pa compliant**”. SIAV Spa è una delle più importanti realtà italiane di sviluppo software e servizi informatici, specializzata nella dematerializzazione dei processi digitali e nella gestione documentale, nonché nel settore dell’Ecm (Enterprise content management). La sua mission è progettare, sviluppare e vendere prodotti e servizi innovativi per il miglioramento dei processi digitali. Il Business consultant specialist Area Pa di SIAV Spa, **Roberto D’Ippolito**, ci ha dato qualche anticipazione sul contenuto del case study e ha espresso la sua posizione riguardo al percorso di compliance della Pa italiana, in rapporto al resto d’Europa.

La nostra testimonianza nel “processo” dedicato al Gdpr - Abbiamo deciso di presentare l’esperienza di Banca d’Italia – spiega D’Ippolito – un’organizzazione che dal 2009 ha in esercizio una delle piattaforme di Enterprise information management di SIAV Spa, con la quale gestisce processi e procedimenti amministrativi, ed ha ottenuto un livello di dematerializzazione estremamente alto, tra i più significativi in Italia (90% di dematerializzazione della corrispondenza). Il progetto, denominato “CAD” (che prende il nome dal Codice dell’amministrazione digitale) ha consentito la realizzazione di importanti cambiamenti organizzativi interni, possibili perché Banca d’Italia ha deciso di approcciarsi alla gestione digitale seguendo principi e regole tracciati in una specifica metodologia, progettata in ottica compliance. Le caratteristiche di information management su cui si basa la piattaforma applicativa, consentono di rispondere efficacemente all’adeguamento normativo, gestendo con rapidità gli adeguamenti, come nel caso dell’introduzione del nuovo Regolamento europeo sulla privacy.

Il percorso di compliance e il ruolo del Gdpr - Il Regolamento introduce precisi strumenti giuridici di riferimento di cui avvalersi nel percorso per la compliance, un aspetto decisamente positivo, a nostro avviso. L’esecutività è vicina ed in tanti non sono ancora pronti: ci si attende che il Garante nel primo periodo di applicazione sia “clemente”. Ovviamente le organizzazioni che hanno già avviato il percorso possono guardare alla scadenza del 25 maggio, senza timore. SIAV Spa vanta una solida esperienza nella dematerializzazione e gestione digitale di documenti e processi, sia nel pubblico, che nel privato ed in qualità di software house, approccia questi temi da un punto di vista pratico e multidisciplinare. Le nuove norme costituiscono per noi un’opportunità: il nostro compito è trasmettere un corretto approccio al cambiamento alle Amministrazioni, nella gestione di determinati progetti che hanno come sfondo la gestione documentale. Ancora, il Gdpr non complica né semplifica i processi di digitalizzazione in atto nella Pa. Piuttosto contribuisce a chiarire il percorso da seguire per promuovere la realizzazione di un’Amministrazione completamente digitale. Ponendo l’attenzione sulla privacy, contribuisce a dimostrare che è necessario gestire i propri processi, ragionando con metodologie e utilizzando tecnologie adeguate a garantire controllo e sicurezza.

Il confronto con l’Europa - La posizione di D’Ippolito rispetto al paragone tra Italia ed Europa, in riferimento all’attuazione del percorso di compliance della PA italiana, è ben chiara: “SIAV Spa ha avviato il suo percorso di compliance già 28 anni fa, con la legge 241 del ’90 sul procedimento amministrativo. Già allora si presupponeva che la Pa dovesse essere riorganizzata in “un certo modo”. Poi, nel 2000, il Testo unico 445 ha disegnato un quadro innovativo per la dematerializzazione e la digitalizzazione dei processi delle Pa, accompagnato anche da azioni di impulso per l’attuazione di tali disposizioni. Da allora il Legislatore ha continuato ad intervenire sempre più spesso in materia di digitalizzazione, in particolare al fine di armonizzare il quadro normativo nazionale con quello europeo, in sintonia con il Garante della Privacy. L’Europa ci ha guardato sempre con attenzione – continua D’Ippolito – anche perché **l’Italia è un paese che storicamente vanta un patrimonio documentale significativo** e sulla conservazione, oltre a possedere una solida tradizione ha dimostrato di possedere sempre un certo grado di consapevolezza. Il rapporto con il continente è buono, siamo stati dei precursori e tutto sommato si continua ad essere in una posizione privilegiata. L’unica differenza riguarda

l'approccio semplificativo dell'Europa, non sempre in sintonia con quello nazionale. Occorrerebbe forse cercare di “fermarci”, per dare il tempo alla Pa di attuare queste norme, affinché i principi che interessano l'amministrazione digitale, possano essere recepiti con sufficientemente efficacia”.

Il titolo di questa edizione del DIG.Eat è “Digitalizzazione e Privacy: tutti Compliant? ... Tutti Compliant fino a prova contraria!”. Qual è la “prova” per SIAV Spa dell'essere compliant? - Troppo spesso la conformità ad una norma è concepita come l'adempimento ad aspetti puramente formali. Ovviamente questo non è l'approccio corretto, tantomeno in tema di PA digitale. La “compliance” è ottenibile solo attraverso una visione interdisciplinare, basata in primis sulla (ri)organizzazione dei processi, utile ad indirizzare gli aspetti tecnologici ed applicativi. Invertire questa rotta, comprometterebbe la corretta applicazione del Gdpr ed è auspicabile che questo errore non venga commesso su larga scala. Per adeguarsi al nuovo Regolamento, in estrema sintesi, sarà necessario partire da un **assessment** di tipo organizzativo, finalizzato alla definizione delle aree di trattamento dei dati personali, dei relativi rischi connessi a ciascuna, delle regole da applicare, dei ruoli e delle responsabilità. Necessario è poi procedere con l'**adozione di sistemi di Enterprise Information Management** che rispondano ai requisiti del CAD e degli altri orientamenti in tema di PA digitale, in grado di orchestrare i processi e gestire il patrimonio informativo pubblico, con particolare attenzione ai principi di sicurezza dettati dalle normative in materia e richiamati dalle circolari AgID per le misure minime. Il Gdpr prevede un approccio nuovo, dove la componente documentale ha un ruolo decisivo: essere compliant non significa produrre documentazione formale, magari attraverso un abile “copia e incolla”, significa rivedere i processi in modo radicale, con attenzione agli aspetti organizzativi e di efficienza, con il supporto di adeguate piattaforme applicative. Chi ha già attuato o sta attuando un processo di questo tipo, non deve temere nulla: la compliance “verrà naturale”.

Digital Notary Office

Il fatto di eWitness Italia

Implementazioni d'avanguardia, Interoperabilità globale, massima sicurezza e confidenzialità. Sono queste le parole chiave di **eWitness**, Trust Service Provider cioè custode di informazioni che possono anche contenere dati personali, leader nel campo della certificazione di dati, documenti e transazioni digitali. eWitness è uno degli sponsor del DIG.Eat 2018, durante il quale presenterà un case study, dal titolo **“Digital Notary Office”** all'interno del **“Processo”** al notaio digitale, per rispondere al quesito: **“L'atto notarile informatico: siamo pronti al notaio digitale?”**. La dr. ssa **Patrizia Sormani, legal counsel** di eWitness ci ha fornito qualche anticipazione in merito.

La nostra testimonianza nel **“Processo”** dedicato al **“notaio digitale”** La figura del notaio al centro

eWitness è una realtà che si occupa di offrire servizi fiduciari digitali altamente specializzati: finalizzati a creare certezza notarile del dato e dell'oggetto digitale, nonché a conservarlo, integrando compliance nazionale e standard tecnici globali: “Essenzialmente eWitness, che sin dalla sua nascita ha avuto un ruolo di guida nell'elaborazione degli standard europei sui servizi fiduciari, è una società con un alto valore di compliance legale – spiega Patrizia Sormani –. eWitness è accreditata presso l'AgID e certificata ISO 9001 e 27001, con in corso anche la certificazione eIDAS. Offre un servizio particolare, legato soprattutto alla possibilità di garantire supporto ad aziende e professionisti, nonché alle Pubbliche amministrazioni nell'innovazione di processi legali e di business, il cui fine ultimo è la dematerializzazione documentale e la gestione delle transazioni legali e dei dati digitali. Noi forniamo strumenti e metodologie di deposito sicuro e certificato, garantendo ai nostri clienti l'immutabilità e l'immodificabilità del documento nel tempo, nonché l'integrità del bene depositato. Al centro c'è la figura del notaio, responsabile del nostro sistema di conservazione”.

Un'infrastruttura digitale

Al DIG.Eat si parlerà di notaio digitale e di come la professione notarile si stia evolvendo. Patrizia Sormani continua: “La nostra azienda offre un'infrastruttura informatica che consente al notaio di portare la certezza giuridica dove oggi non c'è. L'atto notarile digitale non può e non deve essere redatto dal notaio avendo cieca fede nel suo computer, come fa chiunque di noi. Il mestiere del notaio è controllare tutto, verificare tutto, per essere certo e dare dunque certezza. Il notaio è inoltre soggetto nel suo lavoro ad una serie di controlli incrociati. Una piattaforma di stipula informatica/telematica deve essere in grado di fornire un livello di certezza superiore o almeno uguale a quello dell'atto pubblico tradizionale, per consentire al notaio di controllare e di essere controllato. Significa gestire tutte le fasi della stipula tradizionale in ambiente digitale e riuscire ad offrire il grado di sicurezza che l'attività notarile richiede. Così abbiamo fornito al notaio Genghini, una infrastruttura che gli consenta di realizzare un atto telematico che sia così sicuro ed abbia proprietà documentali così elevate, da avere un valore probatorio superiore a quello dell'atto pubblico. Abbiamo cercato di costruire un sistema che, oltre a tutelare la privacy ed i diritti dei consumatori, renda impossibile la querela di falso, che è l'unica prova ammessa contro gli atti pubblici. La fase di identificazione è fondamentale: con l'atto telematico tutto deve avvenire in modalità digitale, a distanza, e pertanto ai fini dell'identificazione ci si è rifatti alle best practices delle banche, dello SPID, o dei Certificatori accreditati che rilasciano firme elettroniche qualificate. Mentre nell'atto pubblico analogico l'identificazione è un presupposto della stipula, nell'atto pubblico telematico, da noi implementato, essa diviene parte integrante dell'atto pubblico informatico, nel quale si memorizzano il processo di identificazione e le copie dei documenti di identità.

In Italia c'è ancora diffidenza

Per quanto riguarda l'atto digitale dal punto di vista notarile, nel nostro paese, secondo Patrizia Sormani, c'è ancora una certa diffidenza: “Sono usciti anche studi recenti infatti che vanno nella direzione di affermare il valore preminente della carta rispetto al digitale, legando la validità del documento informatico alla durata del certificato di firma, se non conservato a norma. Così si confonde la sicurezza del documento con la sua esistenza. Per capire l'errore bastano due esempi. Un contratto scritto a matita è perfettamente valido anche se facilmente alterabile, finché leggibile,

esso fa prova se non disconosciuto. Cosa diversa è un foglio di fax di 30 anni fa, divenuto perfettamente bianco, ossia illeggibile. Chiedere al documento informatico più di quello che si chiede alla carta non è solo contro la legge, ma anche profondamente sbagliato: un errore tecnico commesso da me o da un conservatore in un lontano giorno del futuro invaliderebbe per sempre il contratto. Allora è certo meglio usare la carta per la conservazione di lungo periodo. Nello sviluppo della nostra piattaforma abbiamo persino tenuto conto delle previsioni del Codice del consumo, facendo sì che il consumatore possa avere preventivamente a disposizione il documento da sottoscrivere, per consultarlo, e il contratto venga poi firmato con la piena consapevolezza del suo contenuto. Abbiamo quindi creato una stanza di stipula virtuale cui si accede solo mediante strong authentication crittografica, per cui si è sicuri di essere riuniti tutti assieme, senza la possibilità di presenze non autorizzate e limitando l'accesso alla firma ai soli soggetti legittimati. Abbiamo preferito quale formato di firma il formato CADES anziché PAdES, in quanto il primo formato consente la firma in parallelo e quindi pone tutti i firmatari sullo stesso piano. Il tutto avviene ovviamente sotto il controllo del notaio, che è l'unico a potere aprire la stanza virtuale di stipula, che controlla tutti i flussi di dati ed immagini e che verifica in tempo reale le firme apposte e la validità dei certificati utilizzati, marcando tutto temporalmente”.

Tutti notai telematici?

È lecito chiedersi, quindi, se arriverà un momento in cui ci saranno solo notai telematici: “Io lo auspico – dichiara Patrizia Sormani – sicuramente sarebbe uno strumento dirimpente. Pensate al caso, banale, di un italiano all'estero, che vuole intervenire ad una stipula di un atto di vendita in Italia senza ricorrere ad una procura. In questa direzione comunque qualcosa si è mosso: si pensi ai malati di Sla, per i quali è arrivato il primo provvedimento giudiziario che ha escluso esplicitamente la necessità della nomina di un interprete, ai sensi degli articoli 56 e 57 della legge notarile, per un soggetto affetto da Sclerosi laterale amiotrofica munito di puntatore oculare per comunicare e che quindi, ad oggi, ammette che questi malati possono comunicare con il notaio attraverso il computer. Il notaio digitale pare dunque la direzione che si auspica si debba andare a seguire. Come tutti i cambiamenti, ovviamente, richiede un adeguamento culturale., ma del resto ricordiamoci che a partire dal gennaio 2019 anche tutto il mondo contabile sarà gestito in formato digitale e tutti dovranno adeguarsi necessariamente.”

Il titolo di questa edizione del DIG.Eat è “Digitalizzazione e Privacy: tutti Compliant? ... Tutti Compliant fino a prova contraria!”. Qual è la “prova” per eWitness dell'essere compliant?

“eWitness è un'azienda che nata per sfruttare le proprietà di sicurezza e legali degli alberi di hash così come concepiti da Ralph Merkle e sviluppati da David Chaum – spiega Patrizia Sormani – La mission dell'azienda è rendere unico ciascun dato, sapere esattamente dove sia il dato, in quale parte del sistema risieda, dove andarlo a reperire, da chi è stato usato/visto, tracciando la sua storia, senza soluzione di continuità. Stiamo parlando degli atomi, dei lego-block di qualsiasi sistema “privacy by design”. Per eWitness è un punto di partenza, quello che per altre aziende è un punto di arrivo. In Italia per quanto riguarda l'adeguamento al Gdpr è palese un certo stato di allerta. Giustamente. Il Gdpr ambisce a fare in modo che ogni informazione personale si sappia da dove venga e dove vada, mentre oggi viviamo in un mondo informatico “magico” nel quale i dati personali appaiono e scompaiono senza che nessuno davvero abbia il controllo della situazione... by design. È uno dei meravigliosi paradossi dell'informatica: per garantire la privacy e la sicurezza del dato, occorre la sua piena tracciabilità. Sarà un viaggio “bello e impossibile”. Noi siamo già partiti.

I nuovi scenari della fatturazione elettronica

Il fatto di Team-System Spa

Fra gli sponsor del DIG.Eat11 c'è TeamSystem, gruppo italiano che offre soluzioni e servizi per la digitalizzazione di imprese e professionisti attraverso una suite completa di prodotti, servizi e contenuti. In oltre 30 anni di attività, il gruppo è cresciuto in maniera significativa, posizionandosi come una delle principali realtà del made in Italy, con una presenza capillare in tutto il nostro paese.

Per il DIG.Eat 2018, TeamSystem ha preparato un case-study dal titolo: "Ha senso un sistema nazionale di conservazione delle fatture?", che verrà discusso all'interno del processo alla fatturazione elettronica. Fulvio Talucci, Chief Solutions Officer Teamsystem ci ha fornito qualche anticipazione.

Il case-study per il DIG.Eat

"Tratteremo il tema della fatturazione elettronica, raccontando il punto di vista TeamSystem", spiega Fulvio Talucci. "Sviluppiamo software gestionali da oltre trent'anni. Prima la fattura era semplicemente un documento cartaceo, poi siamo passati al pdf, oggi è elettronica. Questo è stato il naturale percorso dei sistemi gestionali per aziende e professionisti. La fatturazione elettronica rappresenta una nuova frontiera che ci offre la possibilità di trasformare i processi analogici all'interno di aziende e studi in processi digitali. In questo modo completiamo un ciclo perché partiamo dall'acquisizione digitale del preventivo, all'ordine, alla bolla, alla fattura che diventa automaticamente movimento di prima nota in contabilità, agevolando la trasformazione digitale dei processi. Questo è il nostro approccio".

TeamSystem, infatti, è stato uno dei gruppi di riferimento per questo percorso di digitalizzazione: "Siamo partiti ad offrire questo servizio tra i primi, a giugno 2014. All'epoca gli operatori digitali erano due o tre e solo nel 2015, con l'entrata in vigore dell'obbligo della fatturazione elettronica per tutte le Pa, sono arrivati altri competitor. Per noi la fatturazione elettronica è stata anche uno dei primi servizi che abbiamo promosso con la vendita online." Oggi, l'azienda propone soluzioni come Agyo, la piattaforma di servizi firmata TeamSystem nata per il B2B, in continua evoluzione per consentire gli invii telematici all'Agenzia delle entrate, fatture elettroniche alle Pa e gestire gli adempimenti: "si tratta di un miglioramento della user experience tradizionale in quanto è accessibile da ogni device computer, tablet e smartphone in assoluta sicurezza".

Cosa cambia nel concreto con la fatturazione elettronica obbligatoria?

Dal 1° luglio 2018, in base alla legge di bilancio, la fatturazione elettronica diventerà obbligatoria. Secondo TeamSystem non c'è nulla di cui preoccuparsi, l'importante è arrivare preparati: "Per chi si prepara per tempo cambierà poco, anzi, ci saranno solo vantaggi. Ad esempio per i professionisti che oggi emettono le fatture, le archiviano e successivamente digitano manualmente i dati nelle procedure gestionali, da domani ridurranno il rischio di errori per dedicarsi ad attività strategiche. Bisognerà solo attrezzarsi per tempo. Prendiamo come esempio gli agricoltori che non hanno rapporti con le Pa: dal 1° luglio dovranno emettere la fattura elettronica per l'acquisto del carburante".

Punti deboli

Il format del DIG.Eat di quest'anno si focalizza su punti di forza e debolezza delle varie tematiche, tra cui la fattura elettronica. "Non saprei individuarne un punto debole – precisa Fulvio Talucci – forse si tratta più di un problema culturale, legato alla dematerializzazione del documento. Come tutte le novità elettroniche questo cambio porterà con sé perplessità che verranno presto risolte grazie agli innumerevoli vantaggi". Un sistema unico di conservazione è al momento una grande sfida: TeamSystem è un conservatore accreditato ma non l'unico, né il primo nella conservazione di documenti elettronici in Italia. "Facciamo il massimo per mantenere attive quattro certificazioni, coprendo una gran parte dei requisiti. Pensare a un unico sistema è una bella sfida".

Una realtà capillare

Sul sito TeamSystem riporta numeri che fanno pensare a una realtà ben radicata: 316 milioni di euro di ricavi, 250 mila clienti. Il segreto, secondo Fulvio Talucci, è la presenza capillare sul territorio: "Deriva tutto dalla nostra storia. Da

trent'anni utilizziamo un modello che prevede lo sviluppo commerciale attraverso una rete capillare di filiali e software partner, presenti in tutte le regioni. Dal 2015 abbiamo aperto anche un canale online. In questo modo copriamo tutto il mercato di professionisti e aziende”.

Il titolo di questa edizione del DIG.Eat è “Digitalizzazione e Privacy: tutti Compliant? ... Tutti Compliant fino a prova contraria!”. Qual è la “prova” per Team-System dell’essere compliant?

Il titolo dell’undicesima edizione del DIG.Eat è “Tutti compliant?...Tutti compliant fino a prova contraria”. Secondo Fulvio Talucci, la compliance di TeamSystem sta nel fatto che, oltre ad aver investito tempo e denaro negli ultimi due anni per il Gdpr e altri aggiornamenti strategici, il gruppo ha rivisto tutte le procedure, anche per quanto riguarda la privacy by design e by default: “Oggi abbiamo una pluralità di prodotti gestionali attivi sul mercato che continuiamo a mantenere. Quindi essere compliant per il Gdpr ci è costato uno sforzo enorme”. E comunque lo scenario italiano da questo punto di vista non è messo male: “Per quanto concerne la fatturazione elettronica la situazione è più che positiva. Siamo stati i primi a partire con regole ferree rispetto all’Europa, sono molto orgoglioso di essere italiano. Le nostre norme sono molto stringenti, noi conservatori facciamo cose che nel resto dell’Europa non immaginano. Per quanto riguarda la compliance il discorso è un po’ più ampio, ma gli stimoli per raggiungerla in tutto il Paese ci sono”.

Un progetto concreto per il riuso nelle aziende sanitarie

di Dgroove Srl

Ancora in pochi conoscono **Dgroove**, tra i principali sponsor di **DIG.Eat11**, nata dal percorso di **evoluzione e di re-branding di Vecomp Software Srl**, una delle aziende di riferimento nella offerta di soluzioni di gestione documentale per la Pubblica amministrazione, operativa dal 1981. Partner d'eccezione per i servizi enterprise di Microsoft nei sistemi e nelle applicazioni cloud, membro di PCSNET per la formazione IT e specialista per la gestione documentale nelle pubbliche amministrazioni moderne, Dgroove ha aderito con entusiasmo all'undicesima edizione del DIG.Eat11, selezionando per il suo spazio, la presentazione di un case study intitolato **“un progetto concreto per il riuso nelle aziende sanitarie”**, che costituirà il **“Fatto” nel “Processo”** al riuso del software nella Pa, **“È vantaggioso il riuso nella Pubblica amministrazione italiana?”** conclusivo della serie dei “processi alla compliance” che si alterneranno nell'Atrium, nel corso della prima parte dell'evento. Andrea Piccoli, ingegnere, professionista della digitalizzazione e delegato territoriale di Anorc, Responsabile della Direzione della BU Gestione documentale e Direzione tecnica di Dgroove, racconta cosa significa partecipare al DIG.Eat11, parlando di cambiamento digitale, tecnologia e ricerca per l'innovazione.

La nostra testimonianza nel “Processo” dedicato al riuso

In occasione del **“Processo al riuso del software nella Pa”** presenteremo un “Fatto” che testimonia una parte significativa del percorso fin qui compiuto dalla nostra history aziendale. Insieme a Roberto Ligabue, referente della gestione documentale della Ausl di Reggio Emilia, presenteremo il caso del riuso di **DocSuite**, il nostro software di gestione documentale, del quale abbiamo ceduto il codice sorgente alla stessa Ausl, all'inizio di quest'anno. All'inizio faremo il punto della situazione sullo scenario di riuso delle soluzioni per la Pa anche a seguito della pubblicazione delle linee guida sul riuso pubblicate in consultazione pubblica dal Team della Trasformazione Digitale evidenziandone i vantaggi, le modalità di sottoscrizione dell'apposita convenzione in attesa del nuovo catalogo del riuso come da articolo 68 del CAD; passando poi ad un caso concreto, raccontato direttamente da Ligabue, relativo alla digitalizzazione completa dei flussi amministrativi legati alle tematiche di accesso agli atti, evidenziando un insieme di attori e soluzioni che vanno a realizzare un'intera digitalizzazione del procedimento.

Dalla progettazione e sperimentazione del software gestionale, fino al riuso: come avviene questo passaggio fondamentale

È un percorso molto lungo, nel caso di specie il Cliente è in possesso della soluzione dagli anni 2000 (dall'entrata in vigore della norma sul protocollo informatico, a seguito dell'introduzione del Dpr 445/2000) e, negli anni, ha continuato ad investire nel processo di gestione documentale. Strada facendo altre Asl e Pubbliche amministrazioni hanno deciso di optare per la nostra soluzione, e la nostra azienda ha avuto così la possibilità di rivolgersi anche ad altre realtà nazionali, quali ad esempio Piacenza e Torino, implementando man mano gli sviluppi evolutivi richiesti. Volendo innovare il modello di business e di proposizione di valore della DocSuite e confrontandoci con i clienti sui temi della applicazione della normativa del riuso, abbiamo convenuto di riconoscere il valore degli investimenti che i nostri clienti hanno fatto negli anni, donando il codice sorgente alla Ausl di Reggio Emilia e permettendo a loro di aderire alla normativa del riuso. La possibilità da parte delle Pubbliche amministrazioni di fruire di una soluzione a codice sorgente aperto in convenzione senza costi di licenza e di acquisto permette di orientare il modello di business alla veicolazione e qualità dei servizi a valore aggiunto che accompagnano le singole realtà nell'uso della soluzione. Al contempo ci permette di coordinare e indirizzare gli sviluppi evolutivi in una visione di co-partecipazione delle diverse amministrazioni permettendo di rendere la soluzione sempre di più completa e flessibile.

Recentemente abbiamo vinto una gara basata, appunto, sull'applicazione dei concetti appena espressi, con Agenas, Agenzia nazionale per i servizi sanitari di Roma; dimostrando l'economicità e la completezza funzionale della soluzione da noi proposta. La parte iniziale del nostro intervento sarà orientato a spiegare ai presenti e sottoporre al giudizio di compliance la norma sul riuso da una prospettiva concreta.

Continuando a parlare di digitale, in che maniera, a livello amministrativo, ha modificato l'ambiente lavorativo delle aziende sanitarie?

La digitalizzazione dei flussi procedurali ha comportato anzitutto delle modifiche organizzative dell'ente, permettendo soprattutto alle singole unità operative e funzioni di acquisire velocità, efficienza e certezza dell'esito dei procedimenti amministrativi in cui sono coinvolte. Il primo, evidente vantaggio è che i procedimenti digitali sono tracciabili, ed è sempre possibile conoscerne lo stato di avanzamento: dove sono fermi, chi li sta gestendo, in quale punto dell'iter amministrativo si trovano. Di contro la gestione dei fascicoli cartacei non riusciva ad assicurare lo stesso livello di controllo, soprattutto all'interno di un'organizzazione molto complessa, a livello sia logico, che fisico, in termini di distribuzione territoriale, come può essere un'azienda sanitaria. La digitalizzazione consente di avere procedimenti veloci, legittimi e certi consentendo alla Pubblica amministrazione di rispondere attraverso i servizi resi al suo mandato di efficienza, efficacia e trasparenza.

Il titolo del vostro case study sarà: "Un progetto concreto per il riuso nelle aziende sanitarie". A che cosa corrisponde questa "concretezza"?

La dimostreremo, presentando un esempio di procedimento amministrativo digitalizzato che risponde alla normativa. Abbiamo volutamente selezionato esempi inerenti ad ambiti normativi "caldi" come l'accesso civico (Foia). Un primo caso sarà quello di gestione dell'accesso agli atti, lato cittadino. Presenteremo il flusso applicativo strutturato grazie all'impiego di DocSuite, che permette al cittadino di effettuare il login tramite la propria identità digitale Spid, di compilare il form per la richiesta di accesso agli atti (secondo il formato previsto dalla Funzione pubblica) e di sottomettere in automatico la richiesta al protocollo in ingresso, relazionando la richiesta al fascicolo digitale utilizzato per il procedimento amministrativo corrispondente. Il fascicolo sarà quindi utilizzato internamente per raccogliere la documentazione interna e relativa alla risposta all'accesso civico, monitorando le competenze dei singoli uffici coinvolti e mantenendo sotto controllo i tempi del procedimento conformemente allo scadenziario amministrativo. Dimostriamo i vantaggi di questo flusso completamente digitalizzato e l'impatto sul cittadino, che avrà una netta percezione dello svolgersi del procedimento fino alla sua chiusura, semplicemente accedendo tramite le proprie credenziali; una risposta pratica anche alle visioni evolutive del Piano triennale per l'Informatica della Pubblica amministrazione.

Il titolo di questa edizione del DIG.Eat è "Digitalizzazione e Privacy: tutti Compliant? ... Tutti Compliant fino a prova contraria!". Qual è la "prova" per Dgroom dell'essere compliant?

C'è molta attenzione alla qualità della soluzione e alla percezione da parte degli utenti finali del valore della stessa. Da una parte manteniamo un costante confronto con le indicazioni di AgID e al contempo cerchiamo di mantenere costante il confronto, condividendo i nostri risultati in diversi contesti, ad esempio in occasione de: il Cantiere Digitale sui Documenti Informatici del ForumPA, la formulazione della check list per i sistemi di gestione documentale, risultato condiviso anche con il progetto Recap che ci ha portato a dialogare e confrontarci con il mondo degli archivisti di Anai. D'altra parte, abbiamo aderito con entusiasmo alla proposta di Anorc sui Quality Tag sulla gestione documentale e conservazione digitale e non ultimo al DIG.Eat11 che rappresenta, come ogni anno, il principale evento nazionale dedicato ai temi della digitalizzazione e della privacy.

Lo standard ISO/IEC 27001 come punto di partenza per la protezione dei dati

Il fatto di RINA Services Spa

A partire dal 25 maggio 2018 sarà applicabile, nell'ottica di armonizzazione all'interno degli stati membri, il Regolamento Ue 2016/679 (Gdpr), in materia di protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali. Di questo si parlerà al DIG.Eat 2018 grazie a RINA, una realtà specializzata nell'offrire soluzioni personalizzate di certificazione e consulenza in ambito Energy, Marine, Certification, Transport & Infrastructure e Industry. Al DIG.Eat 11, Rina interviene con un case study dal titolo **“Lo standard ISO/IEC 27001 come punto di partenza per la protezione dei dati”**, che costituisce il **“Fatto”** nell'ambito del **“Processo alle certificazioni nel Gdpr”**. Stefano Procopio, Certification Digital & Process Improvement di RINA, ci parla dell'esperienza del DIG.Eat11.

La nostra testimonianza nel “processo” dedicato alle certificazioni nel Gdpr - Ogni persona vanta il diritto fondamentale alla protezione dei dati personali che la riguardano e tra poche settimane sarà applicabile, il Gdpr. La nostra testimonianza intende partire dalla visione del **“dato personale come asset aziendale”**: la tutela del dato stesso si impone, quindi, a tutti i livelli di business, dove le informazioni relative agli stakeholder, fra clienti, soci, dipendenti e collaboratori, contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione.

Utile strumento di protezione di tali dati e di garanzia della compliance endoaziendale o infragruppo, suggerito dalla normativa Ue, è l'adozione di processi di certificazione validi e riconosciuti

I vantaggi consistono nella riduzione delle sanzioni amministrative pecuniarie (articolo 83), nella dimostrazione della compliance al Regolamento Ue (articolo 24 e C.81), nel miglioramento della trasparenza ed il rispetto della normativa (C.100), nella garanzia di un livello adeguato di sicurezza del trattamento (articolo 32). L'utilizzo della certificazione è volto anche a fornire dimostrazione che l'outsourcer, in qualità di Responsabile del trattamento, abbia messo in atto misure tecniche ed organizzative adeguate a garantire la protezione dei dati personali (articolo 28). Ed è anche prova, da parte del paese terzo ove l'azienda opera, di aver adottato garanzie in materia di protezione dei dati nel caso in cui vi sia, verso tale paese, un trasferimento dei dati (articolo 46). Oggi manca, nell'ambito del Gdpr, l'indicazione di una norma specifica di certificazione per la protezione dei dati personali. Tuttavia, in questa fase potrebbe essere utile attingere da ciò che è già in vigore a livello nazionale e sovranazionale per evitare una possibile impasse. Uno strumento utile, volto alla protezione dei dati, è lo schema di certificazione ISO/IEC 27001, che rappresenta ormai da tempo (già da prima del 2000 con la sua precedente veste BS 7799) il punto di riferimento per chi vuol approcciare con **“metodo”** la Sicurezza delle Informazioni. La sua evoluzione ed il crescente numero di certificazioni emesse dal RINA e dagli altri enti di certificazione, rappresentano una chiara testimonianza della sua comprovata efficacia. Al suo interno sono definiti i requisiti per stabilire, attuare, mantenere e migliorare, nel continuo, un sistema di gestione della sicurezza delle informazioni, che rappresentano, oggi più che mai, un valore notevole e determinante per il successo dell'organizzazione.

Un approccio sistematico per la tutela dei dati personali

Con questa accezione vengono subito in mente informazioni vitali per l'operatività delle aziende e per il raggiungimento degli obiettivi di mercato. Nella visione della quarta rivoluzione industriale, di digital transformation, si assiste ad un'osmosi tra la **“realtà reale”** e la **“realtà digitale”**, ove la creazione e lo scambio di dati personali e la loro digitalizzazione vanno a costituire il patrimonio aziendale per nuovi modelli di business, o per il **successo** di quelli già in uso. La loro protezione si impone, quindi, non solo per evitare eventuali sanzioni applicabili a seguito di una disattenzione alle regole della normativa europea, le cui cifre potrebbero ridurre in maniera significativa il risultato di un'eccellente gestione, ma anche effetti che un evento disastroso può generare sulla reputazione e quindi sulla fidelizzazione dei clienti. Le news sono quotidianamente **“condite”** di argomenti sulla violazione di dati, e ormai tutta l'opinione pubblica è sensibilizzata sull'argomento. D'altro canto, si evidenzia un cambiamento radicale dell'approccio previsto dal Legislatore nel nuovo Regolamento europeo, che a differenza di quanto previsto nel decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 **“Codice in materia di protezione dei dati personali”**, non riporta un elenco di Misure minime, ma lascia una maggiore discrezionalità ai titolari nella

scelta delle modalità attraverso le quali conformarsi alle disposizioni. Da un approccio “per conformità” si passa ad uno “per responsabilità dell’efficacia delle misure” (accountability), si assiste ad una transizione dalle “misure minime” alle “misure idonee” in una visione globale: il progetto di protezione dei dati è un insieme di attività tra loro connesse, a loro volta inserite in un contesto più ampio che comprende, tra l’altro e non solo, sicurezza informatica, nuove applicazioni, gestione di incidenti. Spetta ora alle organizzazioni, titolari del trattamento, individuare le misure tecniche ed organizzative adeguate e proporzionate per garantire la protezione dei dati, e lo standard ISO/IEC 27001 fornisce un utile approccio sistematico per implementare e, susseguentemente, avvalorare la completezza e l’adeguatezza delle misure di sicurezza a tutela dei dati personali.

Lo standard ISO/IEC 27001

Di fatto, la normativa in materia di protezione dei dati personali è fortemente interconnessa con lo standard ISO/IEC 27001. Lo stesso Garante ha contribuito a questo allineamento nel Provvedimento generale sulla biometria e nel Parere sul sistema informativo nazionale della fiscalità. I principi adottati dal Gdpr sono in sintonia con quelli offerti in materia di Sicurezza delle informazioni dalla famiglia delle norme ISO/IEC 27000. Se ne riportano i principali:

- **Sicurezza delle informazioni:** conservazione della riservatezza, integrità e disponibilità delle informazioni.
- **Integrità:** proprietà di proteggere l’accuratezza e la completezza dei beni;
- **Disponibilità:** proprietà di essere accessibili e utilizzabili su richiesta da un’entità autorizzata
- **Confidenzialità:** proprietà che le informazioni non siano rese disponibili o divulgate a persone, entità o processi non autorizzati;
- **Informazioni:** L’informazione è un bene che, come altri importanti asset aziendali, è essenziale per l’attività dell’organizzazione e pertanto deve essere adeguatamente protetta.

Secondo il nuovo Regolamento europeo (articolo 4, comma 12) per «**violazione dei dati personali**» si deve intendere ogni violazione della sicurezza che comporta accidentalmente o in modo illecito la distruzione, la perdita, la modifica, la divulgazione non autorizzata o l’accesso ai dati personali trasmessi, conservati o comunque trattati.

Il titolo di questa edizione del DIG.Eat è “Digitalizzazione e Privacy: tutti Compliant? ... Tutti Compliant fino a prova contraria!”. Qual è la “prova” per RINA dell’essere compliant?

Nel percorso di implementazione di un Sistema di gestione per la sicurezza delle informazioni, notevoli sono le fasi che risultano adeguate anche per l’implementazione di un Sistema di gestione che garantisca la conformità al Gdpr. Un elenco dei principali, seppur non esaustivo, non può non prevedere:

- **Definizione del Contesto, Leadership e Responsabilità:** una chiara e dimostrata attenzione ai Dati Personali, e tutto ciò che vi è collegato, non può che essere il primo passo per approcciare con la dovuta attenzione all’implementazione del Sistema di Gestione;
- **Consapevolezza:** rendere tutti, ciascuno per il proprio ruolo, coscienti dell’importanza delle proprie azioni e delle conseguenze che ne potrebbero scaturire permette di prevenire tutta una serie di “incidenti” causati dall’errata percezione dell’importanza delle proprie attività in relazione ai dati;
- **Inventario degli Asset:** è il punto di partenza delle fasi più operative, identificare cosa dobbiamo proteggere partendo dalla redazione del Registro dei trattamenti;
- **Valutazione del Rischio,** volta ad identificare le minacce cui i nostri asset potrebbero essere esposti per comprenderne le vulnerabilità e **mitigare il rischio minaccia-vulnerabilità;**
- **Fornitori ed Attività affidate all’esterno:** definire delle chiare Responsabilità condivise con i fornitori permette di ridurre i rischi per i dati ad essi trasferiti dei quali, in ogni caso, siamo responsabili;
- **Conformità ai requisiti cogenti e contrattuali:** ultima considerazione, ma non meno importante, è quella relativa alla conformità, ovvero la norma prevede vengano definiti i requisiti legislativi, regolamentari, normativi e contrattuali. Tra questi, il controllo A.18.1.4 riporta specificamente la protezione dei dati personali.

L’elenco, ispirato alla famiglia delle norme ISO/IEC 27001 potrebbe continuare, tanti altri sono gli aspetti da affrontare, alcuni tecnologici, altri organizzativi in una commistione con aspetti legali. La ISO/IEC 27001 è quindi il punto di partenza per un approccio strutturato, la rampa di lancio.

Dal documento al record: la digitalizzazione a norma e la dematerializzazione dei processi documentali aziendali

Il fatto di Savino Solution Srl

Nel 2009 nasce la Seen Solution, diventata poi **Savino Solution Srl**, azienda di consulenza e servizi tecnologici in outsourcing, specializzata nella conservazione e nella digitalizzazione a norma. Così ha inizio la carriera dell'ing. **Nicola Savino**, in qualità di Ceo e Founder di Savino Solution Srl, uno dei principali sponsor di DIG.Eat 11. L'azienda, oltre ad accompagnare i clienti in percorsi di digitalizzazione informativa e documentale, ha messo a punto l'innovativo Metodo Savino, basato su sette principi cardine per la reingegnerizzazione dei processi aziendali, rendendoli più agili, veloci ed efficienti. Nicola Savino, Digital document and information manager e Digital Preservation Officer, responsabile della formazione, gestione e conservazione delle informazioni -digitali e non- di diverse aziende e Pubbliche amministrazioni, presenta il case study di Savino Solution per il DIG.Eat: *“Dal documento al record: la digitalizzazione a norma e la dematerializzazione dei processi documentali aziendali”*, che costituisce il **“Fatto”** nel **“Processo”** alla digitalizzazione, dal titolo: **“Il digitale è davvero a costo zero?”** e, conclusivo della giornata processuale dell'Atrium.

La nostra testimonianza nel “processo” dedicato alla digitalizzazione

Il contenuto si riferisce a un progetto vincitore del premio Digital360 Awards dello scorso anno. Riguarda nello specifico **la digitalizzazione dei processi di un'azienda che tratta rifiuti speciali**. La Savino Solution ha improntato una soluzione utile a **gestire le informazioni, direttamente in digitale**, conferendo la certezza giuridica, piuttosto che puntare alla gestione dei file in formato pdf. Il nostro progetto è stato il primo in Italia, ad essere rivolto alla dematerializzazione del registro di carico e scarico e dei formulari del settore dei rifiuti speciali. Andando a digitalizzare il processo, finora gestito in modalità analogica, con l'adozione di formulari (in copie finora ottenute con la carta copiata), si permette ai diversi soggetti che interagiscono nel processo (trasportatore, mittente e destinatario) di gestire in maniera integrata, le firme su quel documento, anche attraverso l'uso della firma grafometrica. Il progetto è stato anche adottato dalla Provincia di Pavia, con il rilascio da parte della nostra azienda di un brevetto di settore, utile a qualificare l'innovatività della soluzione. Sul palco del DIG.Eat XI ci sarà anche Simone Ciaramella, presidente di AsMortara SPA, l'azienda Cliente, protagonista del progetto pilota di Savino Solution.

Il percorso compiuto dal documento per diventare un record

In prospettiva di piena compliance, **non si tratta di un percorso, ma di un approccio iniziale innovativo**. L'informazione non è il prodotto del documento (ad esempio un pdf), ma è generata “a monte” e gestita dai sistemi informatici, che ne devono garantire il presidio continuo e la conservazione a lungo termine, conformemente alle regole tecniche attualmente in uso.

Il motto di Savino Solution

Questo approccio innovativo ha consentito a Savino di formulare un ‘motto’: **«È più importante dematerializzare un processo che un documento»**. Cosa significa? Quando si pensa alla dematerializzazione, non si deve pensare solo a “buttare via la carta”. Il rapporto tra la digitalizzazione documentale e la dematerializzazione dei processi sta nella differenza di metodologia e di approccio. Se si continua a ragionare ancora in modalità analogica, si otterranno in sostanza documenti prodotti su “fogli” generati attraverso Pdf, Word, Excel, che possono essere sì, gestiti, ma con alcune “limitazioni”. **I sistemi informativi invece sono più performanti nella gestione diretta delle informazioni**. Quindi se si dematerializzano i processi, analizzando tutti i flussi e le attività che li compongono e gestendo direttamente le informazioni interne a norma di legge, in pratica si agisce sul processo e non sul singolo documento. È semplice.

Il Metodo Savino

L'ing. Savino, nel corso di anni di esperienza nel campo della progettazione di soluzioni per la digitalizzazione dei

processi aziendali a norma, ha messo a punto un vero e proprio **Metodo**, composto da 7 step.

Step 1 - Individuazione dei **Modelli organizzativi** nella gestione dei processi documentali. Il primo step è quello di disegnare il flusso di un qualsiasi processo aziendale che porti alla produzione di documenti, tenendo conto degli stakeholder e del personale che vi partecipa.

Step 2 - **Reingegnerizzazione** dei processi documentali e informativi così individuati, in chiave digitale, provando a ripensare i processi “senza carta”, con il risultato di una condivisione più facile e veloce in grado di rendere i processi più agili, efficienti ed efficaci.

Step 3 - **Organigramma**, disegnato sulla base dello studio e della ricognizione delle risorse della singola azienda e dai loro attuali compiti. In chiave digitale, le risorse devono essere qualificate e attentamente responsabilizzate.

Step 4 - **Monitoraggio e Feedback**. Partendo da un’analisi di fatto del progetto, occorre misurare costantemente i risultati raggiunti, ricordando che la tecnologia dovrà adattarsi all’organizzazione e non viceversa.

Step 5 - **Funzioni aziendali**, occorre verificare quali siano le funzioni associate a ciascun processo e valutare quali cambiamenti apporteranno alla dematerializzazione.

Step 6 - Stesura del **Piano della sicurezza**, costruito su misura per la singola azienda, che renda le informazioni precedentemente digitalizzate recuperabili, integre, leggibili e opponibili a terzi.

Step 7 - **Compliance digitale**: ogni azienda è chiamata a essere in regola rispetto alle normative vigenti che riguardano tecnologia, azioni e comportamenti delle risorse e policy aziendale.

Il titolo di questa edizione del DIG.Eat “Digitalizzazione e Privacy: tutti Compliant? ... Tutti Compliant fino a prova contraria!”. Qual è la “prova” per Savino Solution dell’essere compliant?

Classicamente potrei rispondere che **Savino Solution è compliant, in quanto azienda di conservazione accreditata da AgID**. Per la compliance, importante è monitorare costantemente gli aggiornamenti del Legislatore e provvedere alla formazione continua delle risorse dell’azienda, senza trascurare di verificare e aggiornare regolarmente i sistemi. La nostra scuola di pensiero, rispecchia il nostro motto, cioè gestire tutto, partendo dalla reingegnerizzazione dei processi aziendali. Una volta intrapresa la strada della digitalizzazione – come si può leggere anche sul sito di Savino Solution Srl – l’azienda non è più la stessa.

Fattura elettronica B2B: verso lo SDI e oltre. Gestione completa della fatturazione attiva e passiva per aziende e studi professionali

Il Consilium di Intesa (Gruppo IBM)

Fra gli sponsor del DIG.Eat11 c'è **Intesa** (Gruppo IBM) che da 30 anni guida la trasformazione digitale come operatore di riferimento per la digitalizzazione dei documenti e dei processi aziendali in un'ottica end to end. In occasione del DIG.Eat11, Intesa organizza uno degli **incontri riservati nei Consilia, le "aule consiliari" ad accesso limitato**, previste dal format di quest'anno, dedicate a dei **percorsi tematici di approfondimento**, con la **partecipazione di consulenti esperti del settore**. Sul Consilium presentato da Intesa, dal titolo **"Fattura elettronica B2B: verso lo SDI e oltre"**, Luigi Traverso, Responsabile Offering Dematerializzazione e B2B di Intesa e Luca Spina, Direttore Marketing di Intesa ci anticipano quali saranno le tematiche selezionate per l'approfondimento.

Il nostro percorso nel "Consilium" dedicato alla fatturazione elettronica B2B, con la gestione completa dei cicli di fatturazione attiva e passiva

Il nostro intervento si colloca a seguito delle recenti disposizioni in materia di fatturazione elettronica introdotte dalla Legge di Bilancio 2018, rientranti tra le misure adottate dal Governo per contrastare l'evasione fiscale e le frodi Iva nel nostro Paese. Intesa, già attiva da anni nell'ambito della Fatturazione verso la Pa, è pronta a supportare sia i Clienti che, a partire dal 1° luglio 2018, dovranno adempiere all'obbligo per le operazioni di compravendita di carburanti e per le operazioni effettuate nell'ambito delle catene di subappalti con cliente finale una Pa e sia quelli che dal 1° gennaio 2019 dovranno adempiere per tutte le altre operazioni e settori merceologici.

Fatturazione elettronica tra privati, nuovo tassello del percorso di digitalizzazione del nostro Paese

"Si tratta di un nuovo tassello da aggiungere al percorso di digitalizzazione del nostro Paese che prevede l'affiancamento di una macchina istituzionale a quelle già da tempo attivata dagli operatori come Intesa, che attraverso l'EDI e i servizi di delivery multicanale hanno permesso ai propri clienti di inviare e ricevere fatture e altri documenti di business quali ordini, conferme d'ordine, bolle di consegna e via discorrendo, tracciandone il percorso e giocando il ruolo della terza parte fidata" – racconta Luigi Traverso, Responsabile Offering Dematerializzazione e B2B di Intesa. Intesa è accreditata al Sistema di Intercambio (SdI) per la trasmissione e ricezione delle Fatture Pa e B2B; come da normativa, le fatture nel formato XML (oggi in vigore per le fatture verso la Pa) dovranno essere trasmesse ai propri clienti residenti, stabiliti o identificati in Italia, attraverso il Sistema di Interscambio. Le modalità di colloquio con lo SdI possono avvenire mediante una casella Pec oppure tramite un canale web service o ftp; quest'ultima modalità di colloquio automatico richiede l'accreditamento preventivo presso lo SdI. Intesa può agire in qualità di intermediario abilitato, indirizzando le esigenze sia di aziende con grandi volumi di fatture sia di quelle con volumi minori.

Il ruolo di terzo intermediario qualificato di Intesa

Intesa mette a disposizione dei propri Clienti un sistema di fatturazione Pa e B2B completo e certificato, che prevede la gestione digitale dei cicli di fatturazione sia attivo che passivo, l'eventuale conversione dei documenti nel formato Xml Pa, l'inoltro al Sistema di Interscambio con la gestione delle notifiche e la conservazione a norma di legge di fatture e relative notifiche.

I Clienti possono inoltre scegliere di avvalersi di un portale di monitoraggio degli stati della fattura sulla base delle notifiche dello SdI e portali di gestione delle fatture attive scartate e delle fatture passive da rifiutare, nonché di portali di gestione del ciclo attivo per le Pmi tramite data entry o upload di pacchetti di fatture e portali di gestione della ricezione del ciclo passivo con trasformazioni in diversi formati e relativa conservazione per entrambi i cicli.

Il ruolo di Intesa di terzo intermediario qualificato garantisce un servizio completo ai Clienti senza bisogno di accreditarsi

al Sistema di Interscambio e gestire specifici canali trasmissivi, provvedere alla creazione dell'XML di legge, garantendone autenticità ed integrità, e gestire la conservazione, visualizzazione ed esibizione delle fatture e delle relative notifiche.

La soluzione di fatturazione elettronica B2B di Intesa inoltre è già stata sviluppata nell'ottica di integrazione con i sistemi di identificazione digitale (Spid).

Il titolo di questa edizione del DIG.Eat è "Digitalizzazione e Privacy: tutti Compliant? ... Tutti Compliant fino a prova contraria!" Qual è la "prova" per Intesa dell'essere compliant?

“La gestione completamente digitale del processo di fatturazione deve rientrare nella visione più generale di una progressiva revisione di tutti i processi aziendali, che passa dalla dematerializzazione di tutti i documenti ad uso fiscale e civilistico delle aziende, non solo le fatture” commenta Luca Spina, Direttore Marketing di Intesa. “La normativa, che nel 2019 vedrà coinvolte tutte le aziende, costituisce una grossa opportunità per fare efficienza nei propri processi interni, ottimizzando inoltre la relazione con i propri interlocutori di business: clienti, partner, fornitori e banche”.

Il percorso di digitalizzazione intrapreso negli ultimi decenni dalle aziende italiane è sempre stato accompagnato da evoluzioni di tipo normativo e dal tema centrale della compliance ad esse legato; l'esperienza trentennale di Intesa, certificata negli ambiti tecnologico, normativo e di processo, la rende un partner strategico per tutte **le aziende che devono affrontare un percorso** di digitalizzazione e di crescita anche a livello internazionale e mantenersi competitive sul mercato. (www.intesa.it)